

COMUNISMO

il movimento reale
che distrugge e supera
lo stato presente delle cose

OPERAI, COMPAGNI,

Il 1° maggio di questo 1975 si presenta diverso. Questa non è una affermazione rituale. È che il quadro politico, il quadro dello scontro di classe a livello interno e internazionale è profondamente in movimento.

C'è innanzitutto questa crisi capitalistica che ha caratteristiche strategiche e di lungo periodo. Una crisi, che nasce soprattutto dalla rivolta delle masse proletarie di tutto il mondo contro il dominio capitalista, le sue condizioni, le sue leggi, le sue regole di funzionamento. In forme diverse, milioni di uomini si rendono conto del fatto che il capitalismo è un meccanismo ormai inutile, che le leggi della sua economia non interpretano più le esigenze di sviluppo sociale della stragrande maggioranza degli uomini, che non c'è più alcuna ragione « oggettiva » che giustifichi il fatto che si accetti la schiavitù del lavoro salariato in cambio della possibilità di sopravvivere. La critica dell'economia politica è ormai posseduta « di fatto » dai movimenti di lotta della classe operaia della metropoli capitalistica.

Il capitalismo non è più « un male necessario »: questa verità si va facendo strada in modo sempre più chiaro fra settori consistenti di classe operaia.

COMPAGNI,

appare sempre più chiara agli occhi di tutti la legge generale del capitalismo: la costrizione a produrre nella forma del lavoro salariato, a produrre merci — cioè beni da scambiare — avendo come fine un infinito processo di accumulazione di capitale — cioè la riproduzione di un rapporto di dominio.

Nella coscienza più o meno esplicita di milioni di uomini — degli operai della grande fabbrica capitalistica come dei proletari del sottosviluppo, dei disoccupati, di tutta l'enorme massa di forza-lavoro sociale costretta a crepare di lavoro o di fame — il capitalismo si presenta sempre più quello che è: una mostruosa macchina che accumula lavoro e lo trasforma in un meccanismo di puro dominio, che continuamente alimenta e riproduce se stesso. L'economia politica appare agli operai e ai proletari — alle loro avanguardie più coscienti — non la scienza della sopravvivenza e del benessere dell'uomo, ma la scienza del potere sulla massa degli uomini.

Oggi è possibile spezzare questo ciclo, perché la massa di lavoro sociale accumulato, la quantità di ricchezza prodotta nell'intera storia della società industriale moderna, lo sviluppo enorme delle forze produttive costituiscono ormai una base sufficiente per liberare la massa dei produttori dalla schiavitù del lavoro salariato.

È oggi possibile pensare di spezzare il circolo vizioso per cui il padrone si appropria della immensa forza ed intelligenza produttiva degli operai, piegandole a produrre plusvalore e dunque comprimendone le enormi possibilità produttive.

Questo si chiama, compagni, « maturità del comunismo »: cioè possibilità pratica di liberarsi dal bisogno, di liberarsi dalla costrizione a erogare lavoro; possibilità per i proletari di sostituire — alla produzione di merci in cambio di salario e dietro comando — la produzione sociale di tutti i beni utili a soddisfare i loro bisogni di massa.

Compagni, tutto questo non è possibile senza un programma di potere.

Per questo, per eludere questo nodo i riformisti negano che questa prospettiva sia attuale, negano che l'unico modo operaio di uscire dalla crisi sia lavorare, con pazienza, con tenacia, all'abolizione del capitalismo, affermano che l'unica possibilità che oggi va perseguita è quella di aiutare i padroni a rimettersi in sella e a ricostituire le condizioni di un rilancio dell'accumulazione. Ma, compagni, ognuno può vedere che questo è contrario ai nostri interessi.

Da un punto di vista strettamente rivendicativo, infatti, è vero che possiamo strappare di più negli anni delle vacche grasse, quando l'economia « tira » e il padrone accumula immensi profitti. È vero, che se il padrone ha bisogno di produrre molto, la sua domanda di lavoro cresce, e noi operai possiamo vendere la nostra forza-lavoro a condizioni più vantaggiose. È vero che, se il padrone ha bisogno di un alto numero di ore lavorative e di un utilizzo ottimale degli impianti, noi operai possiamo alzare il prezzo della nostra forza-lavoro. È vero che, in una situazione di sviluppo, il padrone è interessato ad un certo aumento dei nostri salari, perché la massa di denaro che così entra in circolazione si trasforma in una aumentata domanda di beni di consumo, cioè in possibilità per lui di ulteriori profitti. È vero che il peso sociale e la stessa forza politica di noi operai cresce col crescere del nostro tenore di vita, col grado maggiore di libertà dal bisogno che ci conquistiamo con la lotta salariale, con l'aumento del monte di beni che pretendiamo di avere in cambio dell'erogazione della nostra forza-lavoro.

Ma la crisi è proprio il modo con cui il capitale reagisce a questo processo — in parte con l'automatismo dei suoi meccanismi di regolazione interna, in parte come forma eccezionale di governo sociale per « rimettere le cose a posto », per rovesciare i rapporti di forza. L'inflazione dei prezzi fa sì che il padrone si riappropri della ricchezza conquistata dagli operai, decurtando pesantemente il potere d'acquisto del salario; l'attacco all'occupazione vuole costringere gli operai a lottare per ripristinare o mantenere le condizioni di sfruttamento che la lotta autonoma aveva attaccato; la ristrutturazione consiste in una distruzione deliberata di forze produttive e in un massiccio sequestro di ricchezza, allo scopo di ridurre la base produttiva, di stravolgere la composizione tecnica e la struttura politica della classe operaia, di modificare a fondo l'assetto del mercato del lavoro, di ricacciare indietro lo sviluppo sociale in modo da tornare a legittimare l'accettazione delle regole della produzione capitalistica per un altro lungo arco di tempo.

Così, il capitalismo inchioda gli operai a questa alternativa ciclica di crisi e di sviluppo, a questa costrizione a dover ricominciare ogni volta a ricostruire nuove basi di accumulazione capitalistica.

Nella strategia riformista gli operai si dovrebbero legare le mani da sé.

Quale imbroglio è infatti peggiore di quello che diffonde tra gli operai l'equivoco secondo il quale l'indefinito sviluppo della lotta rivendicativa può assicurare una estinzione graduale del saggio di sfruttamento (la graduale riduzione del lavoro a lavoro necessario), un indefinito sviluppo del potere sociale di classe? Questo vuol dire voler nascondere agli operai che la crisi è la conseguenza sistematica, la risposta specifica a questa tendenza. E infatti puntualmente, ciclicamente la distruzione di immense forze produttive interviene a ricacciare indietro il peso sociale e di conseguenza il grado di indipendenza politica degli operai.

E allora, nella crisi, quale affermazione è più subalterna al punto di vista del padrone di quella di chi afferma che, nelle condizioni di sconfitta della forza rivendicativa di classe, occorre fare buon viso a cattivo gioco, accettare la ristrutturazione cercando di limitare gli effetti?

È evidente che — se gli operai non prendono l'iniziativa — da ogni crisi il dominio capitalista esce rafforzato: dunque, l'interesse operaio è quello di spezzare questo circolo!

COMPAGNI OPERAI,

le organizzazioni riformiste, il Sindacato, vogliono rappresentare l'interesse di quei settori di classe operaia che vedono nella progressiva valorizzazione di sé come merce forza-lavoro il loro fondamentale interesse materiale e politico. Così facendo, mantengono la lotta operaia all'interno del sistema capitalista, dentro una logica che non mette minimamente in discussione la sua sopravvivenza. Essi sono i « funzionari della compatibilità » fra operai e capitale. Ma oggi, sempre più, la crisi scava il terreno sotto i piedi al riformismo: nella crisi, un aumento del peso sociale, del tenore di vita e del potere politico degli operai e dei proletari non è possibile all'interno della dinamica capitalistica.

Interesse strategico e interesse immediato degli operai si riunificano: occorre che gli operai si neghino come forza-lavoro al capitale, occorre che all'interno della classe operaia il partito della lotta contro il lavoro prevalga sul partito del lavoro. Altrimenti, compagni, c'è solo la catena della lotta vincente al momento, ma strategicamente destinata a diventare vana perché il padrone ha gli strumenti per svuotare le conquiste operaie; c'è il destino ciclico di dover accettare la crisi che periodicamente ricaccia indietro il movimento, bruciando anni di conquiste, di lotte, di capacità d'organizzazione.

Spezzare il circolo perverso del ciclo capitalista dello sviluppo e della crisi è oggi l'interesse immediato e strategico degli operai. È l'attualità della rivoluzione, che si presenta agli operai e a tutti i proletari come l'unica soluzione corretta per imporre i propri interessi.

Ma la rivoluzione comunista degli operai e dei proletari, compagni, ha due nomi: organizzazione e potere.

Potere significa imporre il programma di massa degli operai in forme dirette di coercizione, non di rivendicazione.

L'unico programma realistico, compagni, è un programma offensivo. Conosciamo tutti, infatti, il destino perdente di ogni tentativo di lotta contro la crisi e la ristrutturazione in termini di resistenza, di difesa dello « status quo », anche nelle forme più radicali ed estreme. La radicalizzazione della resistenza alla ristrutturazione è un terreno su cui si formano alla lotta schiere di militanti operai, si costruisce l'organizzazione dotandola di una specifica capacità d'attacco sul terreno della violenza organizzata e della capacità di opporre alla forza, al

potenziale, agli strumenti distruttivi del padrone e del suo Stato la forza, il potenziale, gli strumenti distruttivi degli operai e dei proletari comunisti organizzati.

Ma sappiamo tutti, compagni, che su questo terreno — quello della cassa integrazione, della mobilità interna, dei licenziamenti — prima o poi passa il padrone, prima o poi si resta sconfitti.

Allora, compagni, occorre usare la forza operaia esistente in fabbrica non solo per resistere alla cassa integrazione, ai tentativi di ristrutturazione, ai licenziamenti; ma come punto di partenza per l'organizzazione di una offensiva generale contro l'aumento dei prezzi, per l'occupazione delle case, per l'autoriduzione delle tariffe dei servizi, per la mobilitazione militante contro i fascisti e lo Stato.

Questa offensiva di classe si chiama riappropriazione da parte degli operai, della ricchezza prodotta: il potere operaio costruito dentro la fabbrica diviene forza sociale dispiegata. Il programma degli obiettivi in questa fase è chiaro: dai prezzi politici alla riduzione dell'orario di lavoro, al salario politico garantito. Questo vuol dire:

- contrapporre ai licenziamenti un rilancio della lotta per il reddito garantito per tutti i proletari, uomini e donne, occupati e disoccupati;
- rispondere alla cassa integrazione, ai licenziamenti, alla restrizione della base produttiva con l'autoriduzione organizzata dell'orario di lavoro (per esempio, prolungando di un'ora il tempo di mensa e utilizzarlo per farne un'assemblea permanente, una sede di organizzazione e di lotta);
- contrastare la legalità dello Stato capitalistico che scatena contro i proletari l'arma dell'inflazione, imponendo i prezzi politici decisi dagli operai (e facendolo in tutte le forme possibili: dall'autoriduzione delle bollette e dei fitti alla riappropriazione diretta e organizzata di merci, dallo sciopero dei fitti all'occupazione delle case all'imposizione — nelle zone territoriali su cui si radica la forza dell'organizzazione operaia comunista — di decreti operai che fissano i prezzi dei generi che riteniamo necessari).

COMPAGNI, IN QUESTA FASE DOBBIAMO IMPORRE IN FORMA ORGANIZZATA UNA DETERMINAZIONE POLITICA DEL SALARIO, DELL'ORARIO, DEI PREZZI.

E tutto questo non più come rivendicazione, ma come conquista da imporre, terreno di una pratica di appropriazione e di un esercizio diretto di potere.

Ma oggi un programma degli obiettivi non basta più.

Dopo aver svelato con la lotta che il rapporto salariale non ha alcuna base oggettiva, che è un puro rapporto di forza. Dopo aver svelato che i padroni non hanno più alcuna legittimità sociale di esistere. Adesso ci troviamo di fronte, ad ogni passo in avanti del movimento, la loro volontà di dominio, i loro strumenti di repressione, il loro Stato.

Solo un programma di organizzazione può garantire la crescita del movimento, perché crescita del movimento oggi vuol dire porre apertamente in discussione la questione del potere.

COMPAGNI,

in molte fabbriche si stanno consolidando forme nuove e stabili di mobilitazione. Si stanno costruendo strumenti più avanzati di lotta, capaci di contestare il comando del padrone in fabbrica ed il comando politico-militare dello Stato sul territorio. Ci riferiamo innanzitutto alla ronda operaia, alle squadre operaie e proletarie di « servizio d'ordine », al consolidamento del corteo duro.

La nuova aggregazione politica delle avanguardie deve contenere questi strumenti di lotta e di organizzazione.

Compagni,

il potere sociale della classe operaia è enorme, consolidato da anni di lotte. Ma questo potere non è ancora rappresentato da un percorso d'organizzazione che sia capace di esprimere la forza. E' venuto il momento — per l'iniziativa di classe — di legare al processo di lotta per la liberazione dalle catene del lavoro salariato obiettivi d'attacco contro la macchina dello Stato.

Oggi, nella crisi, cominciamo a conoscerne i punti deboli. Esiste, compagni, una crisi specificamente politico-istituzionale, una crisi del ceto politico di parte capitalistica. E' il caso della D.C., che negli ultimi trenta anni ha rappresentato la continuità della gestione del potere politico nel Paese. Sappiamo bene che il comando padronale passa per mille articolazioni più dirette e significative che non attraverso la funzione istituzionale dei partiti o del parlamento. Ma la D.C. ha rappresentato per il modello capitalistico italiano la forma specifica della mediazione dello Stato.

Inoltre, nella crisi, ai partiti dei padroni — D.C. e P.S.D.I. in testa — spettano compiti infami di provocazione, di divisione della classe operaia, di giustificazione ideologica della repressione e del terrorismo antioperaio. Contro queste organizzazioni e i loro uomini, contro questi nemici di classe deve puntare la mobilitazione operaia, proponendosi di spazzarli via come ha fatto e continua a fare con le carogne fasciste.

Una fase nuova si apre per la lotta della classe operaia e del proletariato: una fase di possibilità rivoluzionaria aperta, una fase in cui le forme di organizzazione delle avanguardie comuniste, le forme di organizzazione di massa del potere operaio e proletario, la capacità di armamento che esse si danno, possono cominciare a vivere come processo di costruzione del fronte della guerra di classe per il comunismo.

Oggi la classe operaia della metropoli ha bisogno di costruire uno strumento intelligente e coordinato di affermazione dei propri bisogni in termini di dittatura su tutta la società. L'autonomia operaia deve diventare potere operaio, come progressiva attuazione del progetto comunista, come forma cosciente ed esplicita di dittatura dei bisogni proletari, come processo di distruzione del regime capitalistico e come contemporanea affermazione di una forma superiore di vita sociale, come liberazione di una immensa intelligenza produttiva capace di modificare radicalmente la « qualità della vita ».

Compagni, esistono le condizioni perché tutto questo avvenga, perché la rivoluzione comunista entri nell'orizzonte pratico dell'iniziativa operaia.

Soprattutto, esiste oggi uno strato di massa di operai e una rete di avanguardie capaci di assumere questo progetto e di farlo prevalere, conquistandosi la direzione del movimento di massa, egemonizzando su questo terreno la gerarchia politica operaia che ne comanda i movimenti.

Compagni, lo strumento del marxismo rivoluzionario ci insegna che la crisi è il terreno della sconfitta operaia o dell'apertura del processo rivoluzionario. Un'ondata di violenza proletaria che si sprigiona dalla fabbrica contro lo Stato e le diverse istituzioni del potere capitalistico e si affermi sul territorio come dittatura dei bisogni degli operai più avanzati; un passaggio di lotta politica di tipo insurrezionale può oggi fondare una nuova direzione rivoluzionaria del movimento, può far emergere la leva di quadri operai comunisti in grado di dirigere il lungo percorso della guerra di classe per il comunismo.

La costruzione di un partito di combattimento degli operai per il comunismo, di un'organizzazione in grado di perseguire il passaggio determinato e decisivo della disgregazione, della rottura della macchina dello Stato e dell'affermazione della dittatura operaia, di una rete di direzione politico-militare del movimento sul terreno della guerra civile rivoluzionaria, — può e deve svolgersi dentro un processo di costruzione e di organizzazione di un movimento politico di classe che contenga queste nuove caratteristiche, che consolidi via via istituti di esercizio del potere proletario il quale — per non crescere come appendice subalterna allo Stato capitalistico —, deve affermarsi come potere armato, come sistematica capacità di attacco contro l'intera articolazione istituzionale del potere capitalistico.

Compagni, nella fase che si apre, solo il potere proletario armato ci parla di comunismo!

Qui, oggi, ancora una volta, compagni, abbiamo di fronte un passaggio decisivo. L'Italia si presenta come l'« anello debole » della coordinazione capitalista a livello internazionale, e si presenta al tempo stesso come l'« anello forte » della lotta e dell'organizzazione operaia. Compito internazionalista dei comunisti è costruire un progetto di scontro qui, ora, per smagliare in un punto la rete della coordinazione capitalista.

Questo primo maggio, compagni, avviene anche sotto il segno della splendida vittoria dei comunisti indocinesi contro gli Stati Uniti, il paese capofila dell'imperialismo mondiale. Non capire il senso di quella vittoria, l'indicazione della via della lotta e dell'organizzazione che ne derivano, è segno di impotente schematismo.

Ma non basta alzare il pugno per la grande vittoria della lotta armata del popolo e dei comunisti dell'Indocina: occorre inserire il cuneo del processo rivoluzionario nella metropoli, QUI dove le forze produttive si ribellano alle condizioni della produzione e dunque il comunismo è maturo, QUI dove il capitalismo non è più necessario e i bisogni operai organizzati come dittatura parlano di comunismo; ORA che la macchina economica sociale e politica del capitale è in crisi, e l'unica via ragionevole e realistica di liberazione sta nella violenta sovversione dell'ordine sociale esistente; QUI dove esistono le basi materiali per potersi liberare dalla schiavitù del lavoro salariato; ORA che questa prospettiva può fare dei sostanziali passi in avanti approfittando della crisi di potere, dell'incapacità del nemico di classe di ricomporre efficaci equilibri istituzionali.

Operai, proletari, compagni,

« la rivoluzione non è un pranzo di gala », e lo testimoniano i nostri compagni caduti di recente nella lotta. Ci aspettano anni duri di violenza e di scontro.

Ma ancora una volta, compagni: non abbiamo da perdere che le nostre catene, c'è da conquistare un mondo!

COSTRUIAMO I COMITATI COMUNISTI PER IL POTERE OPERAIO